Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Bruxelles valuta di anticipare l'obbligo di auto elettriche per le flotte

La Commissione europea sta preparando un piano per vietare alle società di noleggio auto e alle grandi imprese l'acquisto di veicoli non elettrici a partire dal 2030, secondo quanto riportato dalla testata tedesca Bild. La misura, che anticiperebbe di fatto il divieto generale previsto per il 2035, interesserebbe circa il 60% delle nuove immatricolazioni aziendali. Bruxelles ha confermato che sono in corso lavori normativi, senza fornire ulteriori dettagli. —

Adolfo Urso

"Eliminiamo i dazi interni all'Europa E con gli Usa trattiamo a oltranza"

Il ministro delle Imprese: "L'ex Ilva adesso può ripartire, dobbiamo ricomporre la frattura tra lavoro e salute"

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Liberare l'industria europea dai "dazi interni", fare con urgenza le riforme e da subito stringere sulla revisione delle norme sull'auto, mentre con gli Usa occorre trattare a oltranza, puntando ad una soluzione equa e condivisibile», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che oggi sarà a Berlino e giovedì andrà a Parigi per incontrare i suoi omologhi.

Ministro, qual è l'obiettivo di queste due missioni?

«Condividere le linee di politica industriale per indirizzare la Commissione sulla strada delle riforme, che devono essere perseguite con determinazione e urgenza. Lo abbiamo sempre sostenuto sin dall'inizio: dobbiamo liberare l'industria europea dai "dazi interni", cioè dall'iper-burocrazia e dalle follie del "Green Deal" che ne soffocano la competitività. Le tre grandi nazioni europee, fondatrici della nostra Unione, devono agire insieme, con piena comunità di intenti e comune visione strategica».

C'è qualcosa che Italia, Francia e Germania vogliono proporre all'Europa?

«Lo scorso anno abbiamo presentato alla Commissione sette "non paper" di politica industriale: con la Francia sulla chimica e sulla siderurgia, con la Germania sullo spazio, con l'Olanda sui chip e sulla semplificazione, con la Polonia sul CBAM, con la Repubblica Ceca sull'automotive. Con la Francia abbiamo anche appena aderito all'Alleanza ministeriale per le industrie energivore. Ora è il momento di condividere le linee essenziali, a cominciare proprio dalla revisione delle norme sull'auto, che stanno soffocando la prima industria d'Europa. La disposizione sulle flotte aziendali pregiudica gli investimenti. La revisione del regolamento sulla CO2 deve affermare il principio della piena neutralità tecnologica. E infine, è quanto mai necessaria una politica europea sulle gigafactory per raggiungere la nostra autonomia strategica nella mobilità elettrica».

Le economie dei nostri tre Paesi rischiano di essere le più colpite dai dazi. Come ci si deve porre nei confronti degli Usa?

«Germania e Italia sono i principali Paesi esportatori. Ne parlerò oggi con il nuovo ministro dell'Economia e dell'Energia tedesco, Katherina Reiche. Dobbiamo insistere sul negoziato per una soluzione equa e sostenibile. Al contempo, dobbiamo indirizzare insieme la Commissione ad aprire nuovi mercati, finalizzando accordi di libero scambio con i Paesi del Golfo, l'India, la Malesia, le Filippine e l'Australia. E ovviamente con il Mercosur, tutelando al contempo la produzione agricola. Bene anche la volontà di condividere con il Giappone posizioni comuni».

L'ipotesi di dazi zero sembra remota. È d'accordo che l'Europa usi subito il cosiddetto bazooka?

«Non è ancora il momento delle ritorsioni. Il cosiddetto "bazooka", cioè il meccanismo di coercizione, era stato pensato nei confronti di possibili avversari sistemici, qualora volessero colpire la libertà di azione di Paesi dell'Unione, e comunque quale massimo deterrente, una sorta di "atomica commerciale". È quindi l'ultima ratio, perché innescherebbe un'escalation dagli effetti devastanti anche sulla nostra economia. Bisogna trattare ad oltranza, sino all'ultimo. Se poi il negoziato dovesse fallire, reagiremmo ovviamente insieme, con la determinazione di chi sa di essere nel giusto, ma in modo equo e proporzionato, senza pregiudicare l'obiettivo finale, che resta comunque quello dell'accordo. Non posso immaginare una "guerra economica permanente" tra le due metà dell'Occidente. Avrebbe gravi conseguenze anche su altri assetti, per esempio su quello della difesa e della sicurezza globale».

Le imprese rischiano contraccolpi pesanti: come vanno aiutate?

«Gli interventi dovranno essere mirati ed efficaci e, pertanto, potranno essere realizzati solo a conclusione del negoziato, qualunque ne sia l'esito, quando avremo piena contezza degli effetti di eventuali dazi aggiuntivi americani e delle nostre risposte, che avranno comunque anch'esse conseguenze sulla nostra economia. In ogni caso, per essere realmente efficaci, dovranno essere principalmente di carattere europeo, al fine di evitare un ulteriore aumento del divario interno, cui potranno affiancarsi ulteriori misure nazionali».

Confindustria chiede meno burocrazia a livello Ue e misure per ridurre il costo dell'energia. È questa la strada?

«È questa l'unica strada, che abbiamo indicato per primi, con chiarezza e determinazione, in ogni consesso europeo. Ora finalmente ci danno ragione: il fronte delle riforme è sempre più ampio. E spero di condividerlo con i miei colleghi tedeschi e francesi, nello spirito della Trilaterale che, con Habeck e Le Maire, insediammo a giugno 2023, proprio a Berlino, e che indirizzò la Commissione sui Regolamenti per le materie prime e poi sull'intelligenza artificiale. Ora si tratta di fare di più e in modo sistemico».

Sempre in tema di politiche industriali, con l'approvazione dell'Aia avete detto che l'ex Ilva «è salva». In passato si è già detto tante volte, eppure siamo ancora alle prese con una crisi gravissima. Perché questa volta è diverso?

«Per tre motivi. Primo, perché il governo ha un chiaro piano strategico per fare dell'Italia il Paese più avanzato in Europa nella siderurgia green, come abbiamo dimostrato con il rilancio dei poli siderurgici di Piombino e Terni. Secondo, perché abbiamo coinvolto Regione ed enti locali nel processo decisionale, come mai era stato fatto prima, ed ora attendiamo che compiano le loro scelte. Infine, perché risponde alle esigenze del sistema industriale italiano, come ben sanno le imprese e i sindacati, che ringrazio per il loro sostegno. Noi dobbiamo ricomporre la frattura - che proprio a Taranto ha raggiunto il suo culmine - tra ambiente e industria, lavoro e salute. E siamo determinati a farlo, comunque». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Adolfo Urso è il titolare del dicastero dedicato alle imprese e al Made in Italy

> **Adolfo Urso**
> Ministro delle Imprese e del Made in Italy
>
> A Berlino e Parigi per condividere le linee di politica industriale e per le riforme Ue
>
> Non è il momento della rappresaglia contro gli Usa Se il negoziato dovesse fallire reagiremo insieme

Ore cruciali per il futuro degli stabilimenti. Il governo punta sulla completa decarbonizzazione

Ex Ilva, oggi si riunisce il comitato tecnico I sindacati: tre giorni di assemblee

IL CASO

Si apre una settimana cruciale per il futuro dell'ex Ilva di Taranto. Oggi si riunisce per la prima volta il comitato tecnico incaricato di individuare una soluzione sostenibile per l'approvvigionamento di gas naturale, nodo centrale nel percorso di decarbonizzazione dello stabilimento. L'obiettivo è arrivare preparati all'incontro del 31 luglio al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), dove sarà definito l'Accordo di programma interistituzionale.

Il comitato, istituito dopo la mancata intesa del 15 luglio, è composto da rappresentanti degli enti firmatari dell'accordo e da Snam. Dovrà valutare anche la proposta della Regione Puglia di realizzare un polo Dri senza ricorrere a una nave rigassificatrice, prendendo in esame la costruzione di un massimo di quattro impianti per garantire il preridotto necessario alla produzione nazionale di acciaio.

La fabbrica Ex Ilva di Taranto

Il governo punta alla «completa decarbonizzazione» del sito industriale con l'attivazione in modo adattivo di tre forni elettrici. Il primo entro quattro anni, il secondo nei successivi due, il terzo entro otto. Lo ha ribadito il ministro del Mimit Adolfo Urso, ricordando che il piano prevede una produzione di 6 milioni di tonnellate entro marzo 2026. Intanto, però, sono state aggiornate le procedure di gara per l'ingresso di nuovi investitori coerenti con il piano industriale, utile per il rilancio dell'area e della società.

In attesa dell'accordo finale, è stata rilasciata la nuova Autorizzazione integrata ambientale e sanitaria (Aia), che include 470 prescrizioni. Il provvedimento, approvato senza l'intesa degli enti territoriali, ha carattere temporaneo e sarà rivisto a partire da agosto.

Sul fronte sindacale, Fim, Fiom e Uilm hanno indetto tre giornate di assemblee il 22, 23 e 24 luglio per costruire una piattaforma rivendicativa incentrata su ambiente, occupazione, salute e prospettive industriali. Il documento sarà presentato il 25 luglio durante il Consiglio di fabbrica a cui parteciperanno il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il presidente della Provincia di Taranto Gianfranco Palmisano e i sindaci di Taranto e Statte, Piero Bitetti e Fabio Spada.

Oltre a questo dossier, resta aperta anche la questione occupazionale. Giovedì 24 luglio è previsto un nuovo incontro al Ministero del Lavoro sulla richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria per 4.050 dipendenti, di cui 3.500 impiegati nel sito di Taranto. S. RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA